

RICORSI E SENTENZE

# Porti, a rischio gli aiuti dello Stato alle Compagnie

**La Culmv di Genova cita il governo per una quota dei finanziamenti che nel 1998 ripianarono i bilanci. Ma per l'Europa quei fondi vanno restituiti. In ballo 131 milioni di 54 Compagnie**

dai nostri inviati **MARCO MENDUNI** e **FERRUCCIO SANSA**

**ROMA.** Centotrentuno milioni di euro, divisi tra 54 compagnie portuali italiane. Quasi diciotto milioni destinati alla Culmv di Genova. Furono dati dal governo nel 1998 per risanare i bilanci in tilt. Ma nel 2001 l'Unione Europea sentenziò: quei soldi sono aiuti di Stato e vanno restituiti. Nessuno li ha mai chiesti indietro. Ma ora il rischio è immediato. Ed è proprio un'iniziativa della Culmv a renderlo concreto. La Compagnia ha citato in giudizio il ministero dei Trasporti davanti al tribunale di Roma chiedendo il versamento di altri tre milioni di euro mai saldati all'epoca. Ma in piazzale della Croce Rossa, sede del ministero, l'iniziativa non è stata per nulla apprezzata. La reazione è arrivata per carte bollate. Durissima. La richiesta della Culmv «potrebbe far riaprire la questione con il rischio che si producano danni irreversibili per l'intera portualità nazionale».

**SEGUE >> 5**

PORTO DI GENOVA NELLA BUFERA

# Batini porta il ministero in tribunale

La Culmv chiede sei milioni non pagati nel 1998. Ma l'Ue li ha già classificati come "illegittimi"

dalla prima pagina

Ecco, in soldoni, che cosa rispondono gli avvocati del ministero: l'Unione Europea ci ha ordinato di chiedere indietro alle compagnie portuali i soldi destinati a ripianare il deficit. Il Governo ha lasciato cadere la richiesta spiegando all'Ue tutte le difficoltà di un'operazione del genere, «tuttavia - spiega il ministero - non è scaduto il termine di dieci anni entro il quale la Commissione Ue può chiedere il recupero di quel denaro». E, insistono i tecnici del ministero, la richiesta della Culmv potrebbe innescare nuove turbolenze. Insomma, far "ricordare" agli organismi comunitari che la questione è ancora aperta.

**IL BUBBONE** dei finanziamenti alle compagnie portuali rischia di esplodere. E sulla scrivania del ministero. E nelle aule del Tribunale civile di Roma. E anche la Procura di Genova, che sta passando al setaccio i bilanci della Compagnia Unica, ne è al corrente e se ne sta occupando. Soprattutto perché, come fa notare il ministero, i tre milioni di euro pur non essendo ancora stati ottenuti sono già stati iscritti al bilancio dalla Culmv.

Anzi è sempre la nota del ministero (del novembre scorso), indirizzata all'Avvocatura dello Stato e destinata al Tribunale Civile, che rincara la dose: «Dopo la decisione della Commissione Europea, la Compagnia Portuale di Genova avrebbe dovuto svalutare, se iscritto in bilancio, il credito residuo di sei miliardi di lire (cioè tre milioni di euro, ndr)». Avrebbe, insomma, dovuto cancellarlo.

La vicenda è ricostruita, passo per passo dalle sentenze e dalle decisioni ufficiali. Prima fra tutte quella della Commissione Europea che oggi fa tanta paura.

Nel 1994 il Governo vara la riforma dei porti che contiene una novità assoluta: le compagnie portuali devono decidere se diventare imprese o pool di manodopera. Nel 1998 il processo di trasformazione si dimostra dirimente e i conti di molte compagnie ve-

leggiano in cattive acque. È per questo che, ricorda l'Unione Europea, il governo decide lo stanziamento di altri «milioni di euro a copertura delle perdite di esercizio delle com-

pagnie e dei gruppi portuali di 54 porti italiani». Un finanziamento che, secondo l'Unione Europea, sfiora i 115 milioni di euro complessivi.

**NEL 1999 BRUXELLES** apre la procedura di infrazione. Non è un caso raro, succede, come è avvenuto in questi mesi per i trecento milioni di euro versati dallo Stato ad Alitalia. Ma questa volta il procedimento arriva a conclusione e il 18 luglio 2001 l'Europa emette una decisione che suona come mezza sconfitta e mezza vittoria per le compagnie portuali:

«La Commissione Europea - è scritto negli atti di Bruxelles - ha autorizzato tutte le misure di natura sociale adottate tra il 1992 e il 1998 dalle autorità italiane a favore dei lavoratori portuali nell'ambito della riforma del sistema portuale italiano».

**INSOMMA**, è la via libera per 566 milioni di euro stanziati dallo Stato alle compagnie. Ma subito dopo arriva la mazzata: «Viceversa, gli aiuti destinati a coprire le perdite di esercizio delle imprese portuali sono stati dichiarati incompatibili con il mercato comune». Risultato: «Il Governo italiano è tenuto a farseli rimborsare dai beneficiari».

La vicenda era passata sotto silenzio. In fondo conveniva a tutti non affrontare la questione di petto: «La procedura è attualmente sospesa - scrive la nota rivolta all'Avvocatura dello Stato - in quanto il ministero ha spiegato alla Comunità Europea come l'avvenuta trasformazione delle compagnie in nuove società avrebbe reso non percorribile in maniera né equa, né utile, la strada del recupero delle somme erogate».

**MA POI È SCOPPIATA** l'inchiesta sulle concessioni demaniali nell'ambito del porto di Genova. Sono stati operati decine di sequestri. I magistrati hanno passato sotto la lente di ingrandimento tutti i conti del porto e della Compagnia. Si sono soffermati anche su quella voce da tre milioni di euro iscritta all'attivo. E soprattutto è partita la richiesta di saldare i conti che dalla Culmv è stata rivolta al ministero. Insomma, le acque si sono mosse e adesso è difficile farle di nuovo calmare. Anche se l'onda lunga rischia di arrivare in tutti i porti ita-

liani.

Ma il documento del ministero dei Trasporti (redatto ancora durante il governo di Romano Prodi) afferma testualmente: «Avuta conoscenza della procedura di infrazione e della conseguente decisione, la Compagnia avrebbe dovuto orientare la propria azione imprenditoriale, amministrativa, contabile, finanziaria e patrimoniale alla massima prudenza, perché la decisione Ue prevedeva che lo Stato recuperasse il denaro versato». Una decisione di cui la Culmv, spiega ancora il ministero «era perfettamente al corrente». Di più: la Culmv è l'unica Compagnia portuale italiana ad aver avanzato una richiesta di questo genere.

Il ministero storce il naso di fronte all'affermazione della Compagnia che la mancanza di quei tre milioni di euro possa ancora oggi riverberarsi negativamente sui conti. E ricorda: «Il totale delle somme corrisposte alla Compagnia portuale di Genova con tre leggi finalizzate al ripiano dei deficit ammonta a lire 57 miliardi», circa 29 milioni di euro.

**LA DECISIONE** dell'Unione Europea, riportata sulla Gazzetta Ufficiale del 29 novembre 2001, ricorda l'ammontare complessivo dei finanziamenti erogati alle Compagnie Portuali italiane. In tutto, negli anni Novanta, si arriva a un miliardo di euro. Versamenti che l'Ue in gran parte ha approvato, come i 120 milioni di euro che dovevano garantire gli stipendi e i trattamenti assicurativi e previdenziali, ma anche e soprattutto i 446 milioni che hanno permesso di procedere al prepensionamento di 18 mila lavoratori. Ricorda la Commissione Europea che il mondo del lavoro portuale è stato colpito negli anni Novanta da una crisi profondissima: «La riforma del settore portuale ha imposto una riduzione drastica del numero dei lavoratori, da oltre 21 mila attivi nel 1983 siamo scesi, nel 1999, a meno di 4.000 unità». Così via libera agli interventi di tipo "sociale". Ma stop «alle sovvenzioni dirette a cancellare i debiti e a ripianare il deficit».

**MARCO MENDUNI**

menduni@ilsecoloxix.it

**FERRUCCIO SANSÀ**

sansa@ilsecoloxix.it



Il console della Culmv Paride Batini martedì a Palazzo Ducale



**L'AMMONIMENTO  
DEI TECNICI**

**Questa iniziativa  
può produrre  
danni  
irreversibili  
per la portualità  
nazionale**

**MINISTERO DEI TRASPORTI**  
nota all'Avvocatura di Stato

